Omelia dell'arcivescovo Angelo Raffaele Panzetta
XXV anniversario di sacerdozio di mons. Mauro Carlino
Basilica Santa Croce - Lecce, 28 aprile 2026

Carissimi fratelli e sorelle, questa mattina, riflettendo sul mistero di quello che avremmo celebrato in questa Eucaristia, nella mia preghiera il pensiero è tornato al 1992, quando ero diacono e mi preparavo all'ordinazione sacerdotale, che sarebbe avvenuta nel 1993. Proprio quell'anno uscì un documento, un'esortazione apostolica, di **Giovanni Paolo II**, il cui titolo è *Pastores dabo vobis*. E mi colpiva, leggendo quel documento, che all'inizio, parlando del mistero che è la vita di un sacerdote, quel documento colloca l'inizio della vocazione sacerdotale nel cuore del mistero trinitario: è nel cuore della Santissima Trinità che sorgono tutte le vocazioni, è nel talamo della vita trinitaria che nasce ogni sacerdote, ogni ministro di Dio.

E pensando a questa celebrazione, pensavo che la sorgente trinitaria non è solamente la sorgente della vocazione di un presbitero, ma è la sorgente permanente del ministero sacerdotale. Noi siamo qui oggi per rendere lode a Dio per 25 anni di ministero sacerdotale di don Mauro. Questi 25 anni di ministero devono essere letti come un'opera meravigliosa della Santissima Trinità.

È nella Santissima Trinità la sorgente di quel fiume carsico che alimenta continuamente la ferialità, l'impegno, la fatica, la dedizione di un ministro di Dio in un tempo complesso come quello che stiamo vivendo. Come vivere, caro Don Mauro, questo momento? Certamente la preghiera, il discernimento ti hanno sottolineato tante cose importanti in questi giorni e nei giorni che verranno. Nella luce della Parola che abbiamo ascoltato, sento di poter segnalare a te, ma a tutti noi che abbiamo ricevuto da tanti anni questo dono e questo mistero, due parole guida, la parola gratitudine e la parola speranza.

La gratitudine è la capacità del cuore di ricordare le cose belle, i grandi doni che si sono ricevuti. La speranza invece ti proietta e ci proietta nel futuro, perché nella Parola di oggi, mentre c'è luce per il passato di questi venticinque anni, c'è luce per il futuro, per gli anni che il Signore ha in mente per te, per il tuo servizio.

Gratitudine, dunque, ma quale gratitudine? Nella luce della Parola mi pare di poter dire innanzitutto la gratitudine di Barnaba, di cui si parla nella prima lettura, il quale - si dice nel testo - vide la grazia di Dio.

Questo passaggio della prima lettura di oggi è stato folgorante per me, perché mi sono fermato a lungo a riflettere su quello che Barnaba ha sperimentato. Quando Barnaba si è reso conto che la salvezza portata di Gesù non era solo per i Giudei, ma tutti, i pagani compresi, potevano aprirsi a Dio, potevano accogliere il Kerigma, Gesù è il Signore. Insomma, quando Barnaba si è accorto che il cuore di Dio è spalancato per tutti, ha visto la grazia di Dio, ha sperimentato la bontà di Dio che si è manifestata in Gesù, la bontà di Dio che si è manifestata dentro il mistero di Cristo.

Ma nel brano della prima lettura c'è un altro aspetto importante della gratitudine: la gratitudine che potremmo dire pastorale. La Chiesa si rende conto che Dio agisce attraverso di lei. Quando i credenti si sono resi conto che Dio era con loro, mentre i credenti stavano prendendo una decisione importante, aprire anche ai pagani la possibilità diretta di accedere alla grazia del Battesimo, mentre stanno decidendo questa svolta pastorale, si sono sentiti supportati dalla mano di Dio.

La gratitudine di Barnaba e la gratitudine della Chiesa che si sente supportata nelle grandi scelte dalla mano di Dio sono molto importanti. Pensavo, caro don Mauro, quante volte nella nostra vita abbiamo sperimentato la gratitudine di Barnaba vedendo la grazia di Dio, nel nostro ministero quante volte abbiamo visto Dio farsi strada nei cuori delle persone, quante volte abbiamo visto i cuori aprirsi alla luce della Parola di Dio, quante volte abbiamo visto le persone diventare creature nuove perché smosse e innovate dalla grazia di Dio. Il ministero porta dentro la gratitudine di chi vede ogni giorno la grazia di Dio.

Ma, anche, quante volte nella nostra vita abbiamo sperimentato quello che hanno sperimentato i primi credenti: Dio è con noi, Dio agisce attraverso di noi e Dio non ci lascia mai soli. Chissà quante decisioni importanti per la tua vita, per la vita delle persone che ti sono state affidate… Non eri solo perché il Signore ti ha spalleggiato, il Signore ti ha sostenuto, il Signore ti ha illuminato, il Signore ti ha accompagnato. Ecco com'è bella la gratitudine, dunque, di chi vede la grazia di Dio e sente che la mano di Dio ci accompagna in ogni cosa.

C'è un'altra gratitudine di cui parla il brano del Vangelo che abbiamo oggi ascoltato. Ancora una volta il Vangelo di oggi ci ha parlato del Buon Pastore e del rapporto peculiare che il pastore ha con le pecore che gli sono affidate. Questa analogia è potentemente evocativa perché per un certo verso ci spiega la bellezza di essere pecorelle guidate dal Signore. Sì, è vero, siamo pastori; sì, è vero, siamo costruttori di comunità; sì, è vero, siamo guide di comunità ma prima ancora siamo pecorelle guidate dal Signore e ascoltare quello che il Vangelo ci ha detto ci riempie il cuore di gioia perché, pur essendo pastori, siamo pecorelle conosciute dal Signore; pur essendo pastori, siamo pecorelle ai quali continuamente è data la vita eterna, la vita teologale. Pur essendo pastori, ci sentiamo pecorelle custodite dal Signore. Com'è bella quella immagine: "Nessuno le può strappare dalla mia mano". Ci sentiamo, ogni giorno, proprio mentre guidiamo le comunità, in questa stretta nuziale del Signore.

Il Signore tiene in pugno le nostre vite e questo ci dà tanta pace, tanta dedizione, tanta sicurezza per affrontare gli impegni della vita. Dunque, la gratitudine di Barnaba, la gratitudine della Chiesa che si sente accompagnata da Dio, la gratitudine di pecorelle guidate dal Buon Pastore ma anche la gratitudine di essere immagini di Gesù Buon Pastore che guida le comunità: pur essendo creature fragili per grazia di Dio, in virtù del sacramento dell'Ordine, siamo costituiti a immagine di Gesù Buon Pastore e siamo chiamati come Lui a conoscere le persone.
Sappiamo quale valenza ha questo verbo nella scrittura. Conoscere significa amare intimamente. Come Gesù anche noi, pastori dentro la comunità, dobbiamo amare in modo nuziale la comunità che ci ha affidato e amare concretamente le persone che ci sono affidate.
Offrire alle persone che ci sono affidate la possibilità di attingere alla vita eterna, alle sorgenti della vita teologale. La grazia della Parola, la grazia dei sacramenti continuamente attraverso le nostre mani fanno passare la vita stessa di Dio che riempie di luce, di pace, la vita delle persone. Come pastori costituiti a immagini di Gesù Buon Pastore dobbiamo guidare le persone perché si sentano custodite nella stretta del Signore, si sentano nelle mani del Signore e sentano che Lui è la guida vera della loro vita.
La gratitudine di Barnaba, la gratitudine della Chiesa, la gratitudine delle pecorelle guidate dal Signore, la gratitudine di essere pastori a immagini di Gesù Buon Pastore. La gratitudine però quando è vera genera la responsabilità.
Quale responsabilità? A me piace ricordare quello che mons. Benigno Papa mi disse quando io celebrai il mio venticinquesimo. Monsignor Papa, il Vescovo che mi ha ordinato, che mi ha guidato, che è stato un punto di riferimento importante della mia vita. Gli chiesi, “Padre Benigno, che cosa devo fare negli anni che verranno, secondo te?” E lui mi rispose: Devi essere un prete migliore, non perché fino adesso non lo sei stato ma perché nell'amore si cresce, nell'amore si cresce e quindi dopo i primi venticinque anni che sono il primo step della vita di un sacerdote, occorre provare a essere ancora più intensamente servo di Dio, provare a essere ancora più intensamente guida della comunità a immagine di Gesù Buon Pastore”. Penso che nella Parola di Dio di oggi ci sia anche qui un input importante per la tua vita, per la vita di ciascuno di noi. Si dice nel testo quando a Gesù hanno chiesto “Sei il Messia, diccelo no?”, Gesù ha risposto: “Basta che guardate le opere che io compio, esse parlano di me”.
Pensavo quanto sia importante questo che ogni educatore possa dire questo - e il presbitero è un grande educatore dentro la comunità -, ogni presbitero dovrebbe poter dire, con umiltà e verità, “le opere che io faccio raccontano la mia vita”. La nostra credibilità nostra non si gioca sull’ambone; la nostra credibilità si gioca dalla vita, dallo stile di vita che abbiamo: se profuma del Signore Gesù, se profuma dell'amore per la gente. Sento dunque la grazia, sento nel cuore il desiderio, caro don Mauro, di ringraziare il Signore perché tu sei un dono di Dio per la nostra Chiesa.
Ti invito a fare tesoro delle luci che la Parola di Dio oggi ha presentato per te e a diventare sempre di più un testimone autorevole dell'amore di Dio in mezzo alla nostra gente. Amen.